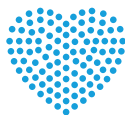




Preghiera e cura della spiritualità, primo impegno della Piccola Casa.

ORIENTAMENTI PASTORALI PER IL 2023 - 2024
DI PADRE CARMINE ARICE



CottolengoTM

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA



“O Signore Gesù, La Chiesa universale, guidata dal Santo Padre Francesco, sta camminando, pellegrina di speranza, verso il giubileo del 2025, memoria solenne della Tua venuta nella storia. Tutta la Chiesa è stata invitata, nel prossimo anno, a preparare con la preghiera questo importante evento. Anche la Piccola Casa desidera porre il suo cuore sulle fondamenta, là dove può trovare linfa di vita e il senso profondo del suo agire... Rendici consapevoli, o Signore, che anche la cura della spiritualità, è un impegno necessario per ogni persona, sano o malato, operatore della cura, educatore, consacrato e laico. Tutti abbiamo bisogno di senso e di una ragione convincente per vivere con speranza il nostro quotidiano; per ogni uomo e donna che vive sulla faccia della terra, la spiritualità è un bisogno al quale è necessario rispondere”.

Cari figli e figlie della Piccola Casa, con questa preghiera al termine della processione del Corpus Domini del 2023, annunciavo il tema pastorale di quest'anno, in sintonia con quello indicato dal Papa per prepararsi al grande giubileo del 2025, accennando anche ad alcune chiavi di lettura che, in questi Orientamenti vorrei sviluppare più ampiamente.

L'argomento, anzi, gli argomenti che meriterebbero di essere affrontati per approfondire il tema pastorale sarebbero davvero tanti e anche molto complessi. Mi limiterò a fare alcune riflessioni in tre capitoli distinti se pur con forti connessioni:

1. La cura della spiritualità
2. Alla scuola di Gesù, maestro di preghiera
3. La preghiera nella spiritualità cottolenghina

Un cammino delicato e prezioso: la Piccola Casa in un tempo di cambiamento

Prima, però, di approfondire questi temi, permettetemi di fare qualche considerazione sul momento storico che sta vivendo la Piccola Casa, tanto delicato quanto prezioso, nel quale siamo chiamati a rinnovare la nostra fedeltà al carisma del Cottolengo nelle mutate circostanze e così affrontare le sfide di questo tempo come occasione di vita nuova e di letizia evangelica.

Uno sguardo alla storia ci fa dire che, da quel 17 gennaio 1828, giorno in cui don Giuseppe Cottolengo iniziò la Piccola Casa della Divina Provvidenza aprendo a Torino, in via Palazzo di Città, il Deposito per i Poveri infermi, fino ad oggi, ci sono stati cambiamenti epocali sia da un punto di vista politico e sociale che in ambito ecclesiale.

Il Vangelo di Gesù Cristo che da oltre duemila anni viene

¹Congregazione per le Cause dei Santi, Decreto sulle Virtù, 23 novembre 2020.

proclamato e vissuto da coloro che hanno la grazia di accoglierlo, necessita di essere annunciato con linguaggi sempre nuovi e modalità diverse per continuare a intercettare cuori e menti degli uomini e far giungere loro l'Amore che salva; con la medesima intenzione si celebrano periodicamente Concili Ecumenici, Sinodi generali dei Vescovi e Assemblee territoriali. Anche la Vita Consacrata, in questi duecento anni di storia, ha subito notevoli cambiamenti e approfondimenti, sia nella Teologia che nel suo auto comprendere distinguendo sempre l'essenziale dal contingente, le forme organizzative e storiche che sono notevolmente cambiate, dall'immutabile scopo: essere segno del primato e dell'assoluto di Dio, vivere alla sequela di Cristo e nel servizio dei fratelli.

Anche la Piccola Casa della Divina Provvidenza ha visto più volte mutare la sua forma organizzativa, sempre attenta, però, a non smarrire il carisma originario, la sua identità e la sua missione. Nata dal cuore di un uomo di Dio, Giuseppe Cottolengo, vulcanico nelle sue iniziative e capace di coinvolgere molti nella sua avventura di carità, l'Opera da lui fondata ha conosciuto sviluppi inimmaginabili, fino a diffondersi in quattro continenti, soprattutto a partire dal 1972 quando è stato accolto l'invito della Chiesa rivolto alle famiglie religiose di andare in missio ad gentes.

Il Fondatore, con i laici primi suoi collaboratori, ha dato inizio a numerose famiglie religiose maschili e femminili che negli anni '60 si sono riunite in tre rami: Suore di vita apostolica e contemplativa, Fratelli e Sacerdoti, unite dal medesimo carisma. Nel 1969 la Santa Sede approvò le prime norme comuni di governo della Piccola Casa che sono pressoché immutate ancora oggi.

Nella sua parabola di vita, la Piccola Casa ha visto un crescere significativo dei suoi membri, soprattutto delle Suore,

fino a diventare diverse migliaia, le quali assicuravano quasi in esclusiva il servizio educativo, pastorale e di cura dei malati o degli ospiti, in collaborazione con Fratelli e Sacerdoti che sono stati, però, sempre un piccolo numero. Oggi la presenza di laici è numerosissima in tutti i nostri servizi e ringraziamo la Divina Provvidenza per quanti di loro sentono di aver trovato nella Piccola Casa della Divina Provvidenza non solo un luogo di lavoro ma anche un senso alla propria esistenza¹. Sono solo accenni di una storia che sarebbe interessante conoscere approfonditamente.

Ebbene, in questo evolversi continuo, siamo riconoscenti alla Divina Provvidenza per aver mantenuto la nostra Opera fedele all'essenziale: la coscienza della sua origine soprannaturale e quindi la sua vocazione a vivere a gloria di Dio per l'evangelizzazione e la testimonianza della carità; la scelta dei poveri come destinatari privilegiati della missione; la consapevolezza che il servizio debba essere svolto con amore e competenza e, non ultimo, l'assetto unitario della famiglia cottolenghina.

Visti i mutamenti velocemente descritti, la Piccola Casa già da tempo sentiva il bisogno di ripensare alcune questioni fondamentali, tra le quali vi è quella dei suoi organismi di governo. Per questo, nella riflessione comune fra i tre Istituti cottolenghini di Vita Consacrata, vissuta durante il recente Capitolo Generale dei Sacerdoti Cottolenghini, è maturata la decisione di chiedere alla Santa Sede "di essere accompagnati nella revisione delle norme per ridefinire i diversi organi di governo della Piccola Casa della Divina Provvidenza per meglio rispondere alle

¹"Nella Piccola Casa della Divina Provvidenza ognuno può trovare senso alla propria esistenza, realizzare i desideri profondi del cuore, contribuire all'edificazione di un'umanità nuova fondata sull'amore, sull'amicizia e sulla speranza della vita eterna" (Mission, n. 6).

mutate circostanze². Il processo che stiamo affrontando è certamente delicato, vista la grandezza e la complessità della nostra Opera. Quello che mi sembra importante, però, è tenere sempre presente gli obiettivi che ci devono vedere uniti nelle intenzioni e nel quotidiano impegno, quali la fedeltà creativa al carisma del Fondatore, la missione che ci è stata affidata, l'unità della Famiglia Cottolenghina e la comunione tra i suoi diversi membri. La Divina Provvidenza continua ad essere presente e ad amare la Piccola Casa, ma sta all'impegno e alla volontà di ciascuno cogliere questo momento come un'occasione di grazia straordinaria per approfondire il patrimonio carismatico che ci unisce e rendere viva, nonché spiritualmente feconda, la missione che ci è affidata, nella diversità delle appartenenze, dei ruoli e delle competenze.



² cfr. Assemblea dei Tre Consigli, Comunicato a tutta la Famiglia Carismatica Cottolenghina del 19 ottobre 2023.

1. Cura della spiritualità

1.1. La spiritualità come dimensione esistenziale

Alla luce di quanto detto finora, ritengo che il tema pastorale di quest'anno sia provvidenziale, perché è richiamo alla questione del senso, a ciò che orienta il nostro agire e che anima la nostra vita. Le motivazioni interiori sono il motore che muove le nostre mani e i nostri piedi in una determinata direzione e soprattutto fanno battere il nostro cuore per ragioni convincenti. Per questo, prendersi cura della dimensione spirituale della nostra vita è essenziale per alzarsi al mattino con una forza motivazionale utile ad affrontare le gioie e i dolori che la giornata riserva. Quanto è importante trovare un possibile senso a tutte le immancabili fatiche che ognuno di noi deve affrontare; che dono poter vivere per uno scopo credibile e vero, capace di orientare il proprio cammino! Tutti abbiamo assolutamente bisogno di un perché per vivere il come che la vita ci riserva; tutti abbiamo la gioiosa e grave responsabilità di aiutare coloro che la Provvidenza ci fa incontrare - e ancor più di più quanti vivono esperienze di solitudine e di abbandono e sono affidati alle nostre cure -, a percepire che anche la loro vita è importante, dignitosa e può avere un senso.

1.2. I bisogni spirituali

Pierre Teilhard De Chardin (gesuita, filosofo e paleontologo 1881-1955) scrisse: “Noi non siamo esseri umani che vivono un’esperienza spirituale, noi siamo esseri spirituali che vivono un’esperienza umana”³ e questo vale per tutti, sani o malati, religiosi e laici, credenti e non credenti.

Una interessante ricerca pubblicata dall’Istituto Nazionale della Salute presso l’Università di Oxford, a firma di eminenti studiosi del sistema neurologico⁴, mostra l’influsso positivo della “pratica spirituale” sull’attività cerebrale dell’uomo, soprattutto se fragile. Per star bene l’uomo non ha bisogno solo di godere buona salute fisica e nemmeno, se malato, di avere solo cure sanitarie o assistenziali adeguate; la persona umana ha bisogno anche di senso, ha bisogno di comprendere cosa muove il suo agire e cosa dà un orientamento significativo alla sua vita.

Cicely Saunders (1918-2005), assistente sociale, infermiera, medico e psicologa - una persona, quindi, con uno sguardo integrale sull’uomo - nota nella storia della medicina per aver dato inizio agli “hospice” per le cure palliative, scrisse: “Dopo aver lavorato tanti anni con le persone nella fase terminale della loro vita ho capito che la spiritualità appartiene a ciascuno di noi per il solo fatto di esistere, e questo anche per coloro che non professano un credo religioso”⁵. Da qui l’importanza di considerare non solo il dolore fisico bensì, il “dolore totale” o total pain, come lo definisce la Saunders, per un approccio terapeutico che tenga conto anche del dolore psicologico, sociale e spirituale.

³ Cfr. T. De Chardin, Il fenomeno umano (1938-1940), Il Saggiatore, Queriniana, 1995.

⁴ Miller e Balodis, Neural Correlates of Personalized Spiritual Experiences, Cerebral Cortex, Volume 29, Issue 6, 2019, pp. 2331-2338.

⁵ Cfr. Cicely Saunders, Vegliate con me. Hospice un’ispirazione per la cura della vita, Bologna, 2028.

Si comprende, allora, l'importanza di accompagnare spiritualmente le persone, soprattutto quando vivono momenti di prova, di sofferenza e di malattia. Sono convinto che relazionarsi con il senso della vita, riconciliarsi con sé stessi e con i propri cari, "accettare" la nostra fragilità e quindi le sofferenze ad essa correlate, nonché la prospettiva della morte, nella ricerca di un possibile senso, sono bisogni ricorrenti nella vita dell'uomo che vanno individuati, ascoltati ed elaborati, pena un'immensa tristezza, inquietudine e disorientamento. Sono altresì convinto che un cammino come questo necessita di accompagnamento: "Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro"⁶ ha scritto Emmanuel Lévinas, filosofo personalista. Ricchi e poveri, presunti sani e malati, tutti dobbiamo attraversare il guado della sofferenza. Per questo è importante trovare una mano amica che aiuti non solo a sopravvivere ma anche a guarire le ferite dell'anima che a volte non sono meno profonde di quelle del corpo.

Pensando alla storia di un carissimo amico ora in cielo, un ospite con disabilità fisiche gravi accolto alla Piccola Casa sin da piccolo – mi sono sempre chiesto se la sua gioia sia stata più grande quando ha imparato a mangiare con i suoi moncherini alla vista poco graziosi, o quando, dopo un lungo cammino di riconciliazione con la sua storia durato decenni, ha avuto la forza di guardare nel volto la sua famiglia che lo aveva abbandonato, di perdonare e morire senza rancore.

Nel mondo "occidentale", in particolare, i paradigmi e le teorie che guidano i servizi e i supporti per e con le persone con disabilità, sono definiti a partire da una combinazione di due modelli: quello "medico" e quello "sociale". Ma nessuno dei due modelli teorici presta un'attenzione significativa alla dimensione spirituale e religiosa della disabilità. Nella sua qualificata e scientificamente documentata analisi, il prof. William Gaventa⁷ scrive:

⁶ E. Lévinas, *Une éthique de la souffrance*, in *Souffrances*, Pariss 1994, p. 133.





“Lavorando con persone con disabilità anche gravi mi è stato chiaro che i più grandi bisogni spirituali erano la “celebrazione” e l’appartenenza, cioè l’essere apprezzati e amati e avere connessioni che contrastassero l’immenso isolamento e la solitudine delle persone che vi risiedevano. Ho capito che i bisogni spirituali erano relazionali ed esperienziali, non intellettuali”⁷. Di conseguenza Gaventa identifica le domande spirituali attorno a quelle esistenziali della persona:

- chi sono io? Quali sono i valori fondamentali, il significato e l’identità che la persona ha compreso?
- perché sono? Quale scopo la persona dà alla sua esistenza e quale partecipazione attiva ha nel perseguirlo e realizzarlo?
- di chi sono io? Quali sono le connessioni e le relazioni che la persona ha con sé stessa, con gli altri, con il sacro, con il tempo e il luogo?
- che tipo di scelta mi è consentita? Quale possibilità ha la persona di esprimere e perseguire preferenze?
- quale considerazione c’è dell’unicità della mia persona? Quale considerazione viene attribuita alla storia e al patrimonio culturale della singola persona?

La spiritualità, così intesa, risulta non ai margini ma al centro di ciò che siamo, al centro dell’esistenza umana e parte della vita degli individui, delle famiglie, dei servizi, delle comunità di fede e della comunità sociale più ampia. La sfida più grande è rendere operativo tutto questo anche nella pianificazione dei servizi alla persona; una sfida grande anche per la Piccola Casa nell’oggi della sua storia. Coraggiosamente il professor Gaventa conclude: “Se non riusciamo a trovare un modo affinché una persona, quanto disabile sia, possa usare i propri doni e interessi, questo dice di più sulla nostra mancanza di creatività che sulle sue ca-

⁷ William Gaventa, Direttore dell’Istituto di Teologia e Disabilità di New York.

⁸ W. Gaventa, *Nascosto in bella vista: spiritualità, disabilità intellettive e dello sviluppo, integrità, Spiritualità e qualità di vita*, XI/2021, p.12.

pacità”⁹.

La Piccola Casa è nata per annunciare ai poveri l’amore di Dio Padre buono e provvidente ma questo annuncio risulterebbe poco credibile se non si saprà anzitutto accompagnare il loro bisogno di senso e di vita e di benessere spirituale.

Può essere utile domandarci, allora, quale attenzione diamo nei nostri servizi al bisogno dei nostri ospiti di essere considerati come soggetto personale e non solo destinatario di un servizio, al bisogno che hanno di dare un significato alla vita, alla sofferenza, alla morte, ai loro bisogni di riconciliazione con sé, con le proprie ferite e possibili sensi di colpa, con la famiglia, e con Dio. Occorre chiedersi quale attenzione diamo al loro bisogno di solidarietà e vicinanza delle persone care e, in una parola, al loro bisogno di essere amati “nel corpo e nello spirito”. In questo modo, anche la missione propria della Piccola Casa di annunciare l’Amore di Dio Padre buono e provvidente e rispondere ai bisogni religiosi dei nostri ospiti e dei nostri allievi, anche di quelli più feriti nelle loro capacità intellettive - poiché la ragione non è l’unica via per accedere alla relazione con Dio - potrà essere efficace. Nella seguente affermazione del professore Scozzese John Swinton¹⁰ possiamo cogliere un importante ammonimento: “le nostre relazioni terrene sono inestricabilmente connesse con la nostra relazione trascendente al punto tale che Dio è presente ed opera dentro le nostre relazioni terrene”¹¹.

In sintesi: la spiritualità è un bisogno umano fondamentale e rappresenta l’esplicitazione della continua ricerca da parte della persona - qualsiasi sia la sua condizione - di uno scopo, di una conoscenza che trascenda il contingente, di relazioni significative, d’amore e di valore assoluto. Può sembrare ardito ma è bene averne consapevolezza: oggi ci viene richiesto un approccio

⁹ Idem, p. 17.

¹⁰ John Swinton (1957) teologo scozzese, fondatore del Centro per la spiritualità, la salute e la disabilità dell’università di Canterbury.

¹¹ J. Swinton, Restoring the Image: spirituality, faith, and cognitive disability, Journal of Religion and Health, 36/1, 1997, 21.

anche di tipo più scientifico nel valutare il benessere spirituale delle persone affidate alle nostre cure, sia nella loro dimensione verticale, ovvero religiosa, sia in quella orizzontale, ovvero esistenziale¹². Non ci sorprenda sapere che la più importante agenzia di accreditamento di strutture sanitarie americana, laica, la Joint Commission on Accreditation of Healthcare Organizations (JCAHO) non procede all’accredimento di ospedali se non è garantita anche la cura spirituale e religiosa. È estremamente significativo il fatto che dichiarare esplicitamente della necessità di inserire all’interno delle procedure di cura anche l’attenzione agli aspetti di tipo spirituale e religiosi del paziente e persino dei suoi familiari¹³.



¹² T. Prosperpio - C. Arice, Il supporto ai bisogni spirituali nella cura ospedaliera; prospettive di integrazione nell’ospedale moderno, in Recenti Progressi in Medicina, 105 (7-8), 2014.



1.3. Una formazione integrale degli operatori, anche spirituale

Mi pongo una domanda: è possibile la cura dei bisogni spirituali delle persone senza una formazione integrale degli operatori che includa anche l'attenzione alla dimensione spirituale? Nel suo accattivante e provocante libro sul "Prendersi cura degli altri" Marie de Hennezel, psicologa francese che ha lavorato a lungo con i malati in fase terminale, riporta questa confessione di un medico: " 'Tutti i giorni mi sentivo con la coscienza sporca. Certo avevo l'impressione di aver svolto correttamente il mio lavoro da un punto di vista tecnico, ma avevo anche la sensazione di aver tradito il senso di questa professione, di non aver conosciuto davvero i miei pazienti. Avevo studiato dei casi, non avevo curato degli uomini.' Rendiamo omaggio all'umiltà di questo

grande medico, che riconosce di aver trascurato i valori umani. Le nostre facoltà di medicina sfornano eccellenti scienziati, ma in esse è quasi inesistente la formazione alla relazione umana. Sebbene i futuri medici siano per lo più destinati a confrontarsi con l'angoscia, la sofferenza umana, la paura di morire dei loro pazienti, essi non ricevono nessuna preparazione psicologica o etica in funzione di tale faccia a faccia. È normale che persone che scelgono di prendersi cura degli altri non siano mai interpellate nel corso dei loro studi, sulla loro capacità di ascoltare la sofferenza, sulle loro specifiche responsabilità umane? ... Non è introducendo qua e là qualche corso di psicologia, di scienze umane e di etica che si insegnerà ai medici a essere uomini responsabili, ma capovolgendo da cima a fondo lo spirito stesso della formazione che ricevono. L'uomo, la natura umana vanno insegnati in modo globale. È necessario che gli studenti di medicina vengano preparati a diventare persone complete"¹⁴.

Anche agli operatori e agli educatori è chiesto di percorrere sentieri capaci non solo di nutrire la propria mente, di raffinare le proprie abilità, ma anche capaci di maturare il loro cuore, di rafforzare la loro volontà nel bene, di irrobustire la loro personalità spirituale intesa come anima dell'agire e la loro capacità di amare. Scrivono i Vescovi italiani: "La formazione non può limitarsi a rimediare all'ignoranza cognitiva, ma deve puntare a far maturare atteggiamenti che tocchino tutte le dimensioni della persona. L'operatore, infatti, è chiamato a crescere non solo a livello del sapere, ma anche a quelli del saper essere e del saper fare. Ne deriva che, nel processo formativo, spiritualità e professionalità vanno perseguiti con uguale attenzione e intensità"¹⁵.

¹⁴ M. De Hennezel, *Prendersi cura degli altri. Pazienti, medici e infermieri e la sfida della malattia*, Lindau, 2008, p. 20.

¹⁵ Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute della Cei, *Predicate il Vangelo e curate i malati*, 2006, 67b.



1.4. La spiritualità come stile di vita cristiana

Quando si ha la grazia di scoprire che la pienezza della vita ha il volto di Dio, e che tutti i piccoli “veri perché” che possono dare un senso alla nostra esistenza non sono che parte del “grande perché” a cui tendiamo, rivelatoci dal Vangelo, ogni giorno può diventare una straordinaria divina avventura. La cura della spiritualità si colora e diventa vita secondo lo Spirito del Vangelo, assimilazione dei suoi valori e sequela di Gesù che salva definitivamente la vita dell’uomo.

In questo cammino che dura quanto l’intera esistenza, la Parola di Dio meditata, accolta e vissuta è la bussola perché in essa vi è la rivelazione ispirata di chi è Dio, chi è l’uomo, e qual è il suo destino, e la proposta della vita nuova che sgorga dall’incontro con Cristo: “La vita cristiana animata dallo Spirito e illuminata dal Vangelo dona una progressiva esperienza del mistero di Dio e la partecipazione sempre più piena, libera e cosciente alla vita di Cristo nella Chiesa... Nel nome stesso di “spiritualità” è indicato l’autore di queste modalità di vivere il Vangelo: lo Spirito Santo, il quale introduce ad una ‘più profonda intelligenza delle cose spirituali’”¹⁶.

Quante volte è accaduto che, proprio in momenti bui della vita, si è aperta per noi una rivelazione nuova della presenza del Signore che magari non ha risolto magicamente il nostro pro-

¹⁶ Cfr. J Castellano, Senso e valore della vita cristiana nella fedeltà al carisma, in Spiritualità Cottolenghina, Atti del Convegno, 2002.

blema, ma ci ha aiutati a viverlo con fede e con quella carità che rimane per sempre e apre alla speranza. Giorno dopo giorno, tappa dopo tappa, attraversando sia deserti esistenziali, sia giardini di pace, la persona matura “finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura che corrisponde alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13). In questo prezioso cammino la preghiera è luce nelle tenebre che aiuta a comprendere la volontà di bene che sempre Dio ha per l’uomo e il suo desiderio di vedere figli che vivono dignitosamente e gioiosamente la loro giornata terrena e il loro anelito alla vita per sempre. La cura della vita nello spirito, mediante l’orazione, diventa esperienza “che ci fa cari a Dio”, come insegna la tradizione cottolenghina, non per la ricompensa che Egli dà al nostro tributo – logica estranea al cristianesimo - ma in quanto condizione che permette al Signore di riversare nei nostri cuori l’abbondanza della sua grazia e dei suoi doni.

Alla luce degli insegnamenti del Fondatore, la Piccola Casa è cosciente che quanti sono affidati alla nostra cura hanno bisogno di Dio, di conoscerlo come Padre e incontrare il volto del suo Figlio. Suoni per tutti noi come una provocazione quanto Papa Francesco ha scritto nella sua prima Esortazione Apostolica: “Desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L’immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L’opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un’attenzione religiosa privilegiata e prioritaria”¹⁷. Mi sembra una Magna Carta per l’azione pastorale ed evangelizzatrice di ogni realtà cottolenghina, di ogni casa e di ogni servizio.

¹⁷ Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Città del Vaticano, 2013, n.200.

1.5. La spiritualità cottolenghina

Padre Jesus Castellano, teologo della Vita Consacrata, al convegno sulla spiritualità cottolenghina del 2002 ci disse: “In ogni carisma ci sono le linee fondanti della spiritualità, cioè quegli aspetti del mistero di Dio, del mistero di Cristo, della realtà della Chiesa, dell’amore al prossimo, delle virtù evangeliche, che sono stati sottolineati particolarmente dal fondatore... Non mancano nel Fondatore [Cottolengo] quelli che sono gli elementi fondanti del mistero trinitario”¹⁸.

Il Cottolengo visse la sua ispirazione carismatica nella docilità allo Spirito Santo, indicando a religiosi e laici una via di conformazione a Cristo. Mi pare utile elencare i tratti caratteristici della spiritualità cottolenghina che animano la vita di ogni figlio della Piccola Casa che desidera camminare dietro a Cristo sulle orme del Fondatore. Così li presenta un documento prezioso che condivide i religiosi e le religiose cottolenghine¹⁹:

a. il filiale operoso abbandono alla Divina Provvidenza nella ricerca e nel fedele compimento della volontà di Dio²⁰;

b. il «*Caritas Christi urget nos*» (2 Cor 5,14) vissuto nella comunione di vita e nel servizio al povero e al sofferente²¹, vero atto di culto a Cristo²², e nella vita fraterna, sul modello della prima comunità cristiana di Gerusalemme²³;

¹⁸ Cfr. J. Castellano, pp. 25-28.

¹⁹ Cfr. A cura di una Commissione di Religiosi Cottolenghini, *Testo Unico sul Carisma*, 2010.

²⁰ Cfr. C, vol. I, p. 337.

²¹ Cfr. C, vol. II, p. 29; L. Granetti, PO, sess. 61: ASV, FR, vol. 3909, f. 467.

²² Cfr. Vi adoro in RR, par. 174-175.

²³ Cfr. G. Biandrà, PO, sess. 30, art. 42: ASV, FR, vol. 3908, f. 308.

c. il «distacco da tutto il creato»²⁴ e da se stessi e il dono di sé, che rendono possibile l'apertura senza riserve agli appelli della grazia di Dio e della miseria umana²⁵ e generano la vera gioia.

d. la profonda *comunione con Dio*²⁶, nel vivere sempre alla sua presenza²⁷, contemplata in tutte le sue manifestazioni²⁸, nella preghiera continua «primo e più importante lavoro della Piccola Casa»²⁹, specialmente nella forma della «*Laus perennis*», nella frequenza quotidiana all'*Eucaristia*³⁰ e nella filiale devozione alla *Vergine Maria* nostra buona Madre³¹;

e. lo stupore della gratitudine, espressa con il «*Deo gratias*», per il benevolo e provvidente intervento di Dio verso i suoi figli³²;

f. l'accoglienza e la contemplazione del *mistero della Croce*, vissuto con spirito di fede, che trasfigura la sofferenza umana;

g. la certezza della beata *speranza del Paradiso*³³ quale «ultimo atto della Divina Provvidenza»³⁴, in cui il mistero della Croce trova la luce salvifica che proviene da Cristo risorto³⁵.

Un piccolo suggerimento: potrebbe essere buona cosa, durante quest'anno pastorale, prendere in considerazione i diversi punti della spiritualità cottolenghina, approfondirli personalmente e magari anche in momenti di condivisione comunitaria.

²⁴ Regole per le suore, art. 2 in RR, par. 137.

²⁵ Cfr. C, vol. I, p. 282.

²⁶ Cfr. suor Clara Massola, PO, sess. 473, art. 85: ASV, FR, vol. 3912, f. 2494.

²⁷ Cfr. RR, par. 199-200.

²⁸ Cfr. APC, SC, copie, tomo 6,7,171; APC, SC, copie, tomo 6, vol. 7, p. 167.

²⁹ Cfr. DP, n. 24.

³⁰ Regole per le suore in provincia, art. 8 in RR, par. 69.

³¹ Cfr. suor Clara Massola, PO, sess. 473, art. 85: ASV, FR, vol. 3912, f. 2494.

³² Cfr. G. Costamagna, PO, sess. 179: ASV, FR, vol. 3910, f. 988s.

³³ Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Spe Salvi*, n. 31.

³⁴ V. DI MEO, *La spiritualità di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Pinerolo 1959, p. 272.

³⁵ Cfr. G. B. Magliano, PO, sess. 362: ASV, FR, vol. 3911, f. 1894.

2. Alla scuola di Gesù, maestro di preghiera

Intento degli Orientamenti Pastoralis di quest'anno, oltre a sottolineare l'importanza della cura della spiritualità, è anche quello di richiamare la centralità della preghiera nella vita della Piccola Casa. Lo facciamo in sintonia con tutta la Chiesa che si prepara alla celebrazione del grande Giubileo ordinario del 2025. In questa seconda parte degli orientamenti, prima di considerare alcuni insegnamenti del Cottolengo e della tradizione cottolenghina sulla preghiera, mi pare importante fare un breve «viaggio» nel Vangelo di Luca che a questo tema ha riservato particolare attenzione, per cogliere l'esempio e gli insegnamenti di Gesù.

2.1. Gesù, Maestro di preghiera

San Luca è considerato, tra gli evangelisti, il teologo della preghiera. Egli, infatti, dedica a questo tema numerose pagine del suo Vangelo narrando sia i molti momenti nei quali Gesù è in orazione, sia alcune catechesi del nazareno sulla preghiera, fatte direttamente o attraverso parabole. Luca insiste molto sul tema

della preghiera, consapevole che nella vita del discepolo il tempo da dare a Dio nell'orazione è indispensabile affinché il tempo vissuto per Dio nell'evangelizzazione e nella testimonianza della carità sia fecondo.

Nel vangelo di Luca Gesù è in preghiera in tutti i momenti decisivi della sua vita e della sua missione. Al Giordano, ricevuto il battesimo “stava in preghiera” (3,21); quando la sua fama si diffondeva sempre di più “Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare” (5,16); prima della scelta dei Dodici Apostoli come di ogni altra scelta importante, Egli passa la notte in preghiera (6,12) perché sia il Padre ad operare in Lui. Anche la domanda rivolta a Pietro sulla sua identità “Chi sono io secondo la gente?” (9,19) scaturisce in un momento in cui Gesù “si trovava in un luogo appartato a pregare” (9,18).

In un clima di preghiera Gesù chiarifica la sua identità “Il figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno” (9,23); ed elabora il progetto per sé e per i suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (9,23). Anche lo straordinario evento della trasfigurazione avviene “mentre pregava” (cfr. 9,28-29).

Al cap. 11 del vangelo di Luca, iniziando una sezione del suo Vangelo tutta dedicata al tema della preghiera, Gesù insegna il *Padre nostro*. Luca sottolinea la circostanza! Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare” (11,1).

Negli eventi della Passione, la preghiera di Gesù riemerge con particolare importanza. Durante l'ultima cena Gesù assicura Pietro di aver pregato per lui perché la sua fede non venisse meno (cf. 22,32). Nell'orto degli ulivi Gesù ritorna insistentemente sul tema della preghiera. Rivolto ai discepoli ammonisce: “Pregate per non entrare in tentazione” (22,40). Poi si allontana e, “inginocchiatosi pregava” (22,41). Ancora, “in preda all'angoscia pregava più intensamente e il suo sudore divenne come gocce

di sangue che cadevano a terra” (22,44). “Rialzatosi dalla preghiera” (22,45) ammonisce “alzatevi e pregate per non entrare in tentazione” (22,46). Le ultime parole di Gesù sono due preghiere rivolte al Padre: “Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno” (23,34) “Padre nelle tue mani consegno il mio spirito” (23,46).

2.2. Per ricevere il dono dello Spirito Santo

Per l'evangelista Luca la preghiera è necessaria perché è il luogo privilegiato per ricevere il dono dello Spirito Santo. Si legge nel suo Vangelo: “Ricevuto il Battesimo Gesù stava in preghiera, allora si aprì il cielo e scese lo Spirito Santo” (3,21). Lo Spirito Santo è il dono che il Padre fa a chi glielo chiede insistentemente (cfr. 11,13).

Fondamentale è il testo di At 1,14: gli Apostoli (citati nome per nome) radunati con Maria, sono “perseveranti e concordi nella preghiera”. Su questo gruppo lì radunato scende lo Spirito Santo; anche in 4,31: “Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano la Parola di Dio con franchezza”.

La preghiera autentica è un momento di Pentecoste, cioè di effusione dello Spirito Santo. Scrive il biblista R. Fabris: “Lo Spirito Santo è l'unico dono di preghiera esaudita. La promessa di Gesù: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto, non è un'assicurazione magica per piegare Dio ai nostri desideri di onnipotenza né il segreto per fare cose straordinarie. L'unica cosa promessa è lo Spirito Santo, radice di fedeltà e fonte della libertà di annunciare la parola, cioè di essere testimoni dell'amore e della fedeltà del Padre”.³⁶

2.3. Signore, insegnaci a pregare

a. La preghiera del Padre nostro

Leggendo il terzo vangelo, sembra che Luca voglia rispondere alla domanda esplicitamente posta da un discepolo a Gesù: Signore insegnaci a pregare. La preghiera del *Padre nostro* è una prima risposta, la più conosciuta anche se non l'unica; sappiamo che essa non è una formula, ma “il compendio di tutto il Vangelo”³⁷ perché ne esprime i contenuti essenziali. La versione di Luca (11,2-4) è meno conosciuta di quella del Vangelo di Matteo, pregata nella celebrazione eucaristica.

“Quando pregate dite:

*Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione”.*

Alcune note di commento:

- *Padre*: occorre pregare con spirito filiale riconoscendo Dio come Padre. Tutto il Vangelo è annuncio di Dio come Padre di tutti, misericordia e provvidenza per tutti i suoi figli; di conse-



³⁶ R. Fabris, *Il Vangelo di Luca*, Traduzione e commento, Cittadella, 2003, p. 113

³⁷ Il Catechismo della Chiesa Cattolica (Compendio) scrive al n. 579. “Qual è il posto del Padre Nostro nelle Scritture? Il Padre Nostro è la «sintesi di tutto il Vangelo» (Tertulliano), «la preghiera perfettissima» (san Tommaso d’Aquino). Situato al centro del Discorso della Montagna (Mt 5-7), riprende sotto forma di preghiera il contenuto essenziale del Vangelo”.

guenza, se è vero che riconosciamo la paternità di Dio, riconosciamo anche la fraternità universale con tutta l'umanità: la salvezza è dono di Dio per ogni uomo di buona volontà.

- *Sia santificato il tuo nome*: si chiede che Dio si manifesti ad ogni uomo, o meglio che possa essere riconosciuto Dio da ogni uomo. *Nome* indica la persona: dunque, che ogni uomo riconosca la santità della persona di Dio come Padre e sorgente di vita.

- *Venga il tuo regno*: si domanda l'avvento di quel regno di amore, di giustizia e di pace annunciato dai profeti, per il quale il Figlio di Dio è venuto nel mondo e in vista del quale opera ogni figlio che riconosce Dio come Padre. In questa invocazione si può scorgere la radice dell'impegno missionario e della passione apostolica di ogni cristiano, operosi nella costruzione di una umanità nuova.

- *Dacci ogni giorno il pane quotidiano*. La coscienza di essere figli amati e sempre presenti nel cuore provvidente di Dio, spinge a chiedere il pane, alimento essenziale e non superfluo per la vita dei figli, con la fiducia che Egli lo darà ancora "ogni giorno". Nell'uso dei beni, siamo invitati a fare un cammino dal superfluo all'essenziale con questa invocazione.

- *Perdona i nostri peccati ... anche noi perdoniamo*. Ogni volta che diciamo questa preghiera siamo invitati a prendere coscienza della nostra condizione di peccatori, della capacità di compiere il male e di offendere Dio con il peccato, ma anche a fare memoria dell'azione divina per eccellenza, il perdono dei peccati: solo lui può farlo perché solo lui è Dio, il Santo dei Santi che ci fa "grazia" della Sua misericordia. *Perficium donum*: il perdono è il dono perfetto, il più grande che si possa ricevere e che si possa fare. Per questo, frutto del perdono ricevuto sinceramente è il perdono dato ai nostri fratelli: se Dio che è Santo perdona noi, come possiamo noi, peccatori graziati, negare il perdono a qualche nostro debitore, amico o nemico che sia?

- *Non abbandonarci alla tentazione*. Nella vita spirituale il tempo della prova è certo! Tutti i grandi maestri di spirito e di preghiera lo ricordano e non di rado parlano anche di "battaglia

spirituale"³⁸ che avviene tra il bene e il male che abita in noi e fuori di noi, tra la luce e le tenebre, tra la superbia, l'orgoglio e l'umiltà del nostro vero essere. Il Signore non ci esime dalla lotta, che certamente dovremo affrontare a causa del peccato e del male, ma ci assicura la Sua presenza e il dono del suo Spirito. È necessario chiedere la forza nella tentazione che, secondo l'evangelista Luca, acquista soprattutto la veste del potere e del successo, del rifiuto della croce, dell'infedeltà nella sequela nel momento della persecuzione e dello scoraggiamento. Sono temi che il terzo Vangelo affronta ripetutamente rivolgendosi ad una comunità – quella di Antiochia – che vede tardare il ritorno di Cristo, conosce già le prime persecuzioni e di conseguenza anche le prime defezioni, nonché sperimenta la tentazione della mondanità.

b. *La fiducia dell'orante*

Il tema su cui l'evangelista Luca insiste nella sua catechesi è la fiducia che l'orante deve avere quando prega, nella certezza che il Padre celeste gli concederà ogni bene perché figlio. Ciò è espresso con chiarezza nella parabola di commento all'insegnamento del Padre nostro, in cui si invita a pregare con insistenza, perseveranza e fiducia. Si tratta della parabola, propria di Luca, dell'amico importuno (11,5-8) il quale insiste fino ad ottenere quanto chiede. Amico! Così chiama i suoi discepoli Gesù nel IV Vangelo a indicare la qualità del rapporto con cui noi dobbiamo rivolgerci a Dio: come a un amico.

In nome dell'amicizia, o anche soltanto per il dovere dell'ospitalità che in oriente è particolarmente considerata, questo tale sa che la sua richiesta verrà esaudita nonostante il fastidio che egli provoca. Inoltre, la parabola afferma chiaramente che, anche qualora l'amico non si mostrasse veramente tale e non volesse dargli i pani in nome dell'amicizia, glieli darebbe "almeno"

³⁸ Consiglio caldamente la lettura di F. Rosini, *L'arte della buona battaglia*, San Paolo, Torino, 2023.



per la sua insistenza. In sintesi: Dio non ascolta la preghiera per togliersi dai piedi una persona importuna ma perché Egli è un vero amico dell'uomo.

A commento della parabola (Lc 11,9-13) troviamo tre verbi tipici dell'orante: *chiedere, cercare, bussare*, a cui corrispondono i tre verbi della risposta divina: *dare, trovare, aprire* – quest'ultimo ripetuto due volte per ribadire la certezza dell'esaudimento della preghiera. L'esortazione è rivolta prima con il "voi" ai discepoli (chiedete, cercate, bussate) e poi viene rivolta in generale a tutti: chi chiede, chi cerca, chi bussa, cioè chiunque implora, ottiene risposta.

Il comportamento del padre citato nella parabola viene portato all'assurdo: un bambino piccolo non sa ancora distinguere, a prima vista, fra una cosa e un'altra. La serpe al posto del pesce e lo scorpione al posto dell'uovo sono simbolo di potenze demoniache e questo sottolinea il contrasto tra ciò che viene offerto dal nemico e il dono fatto dal Padre: lo Spirito Santo. Nessun padre inganna il proprio figlio dandogli cose che possono nuocergli. Così nella risposta alla nostra preghiera Dio non inganna e ciò che riceveremo sarà per il nostro vero bene, anche se a volte ci giungerà per vie e modalità misteriose. L'invito è a stare davanti al Padre come bambini deboli e indifesi, sapendo che il nostro grido sarà ascoltato e che egli tenderà la mano e verrà in nostro aiuto.

La preghiera, fatta con la fiducia del bambino, è la chiave che apre alla rivelazione del Padre e del Figlio e alla partecipazione alla relazione di intimità che intercorre fra i due: *"Se dunque voi, che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!"* (11,13).

c. *Una preghiera insistente e perseverante*

In Lc 18,1-8 leggiamo un'altra parabola, quella della vedova importuna in cui l'evangelista ricorda ancora una volta che bisogna pregare con perseveranza. È un insegnamento "sulla neces-

sità di pregare sempre senza stancarsi mai” (18,1). La parabola viene narrata in un contesto diverso, subito dopo il discorso escatologico di Gesù sul “giorno del figlio dell’uomo”, cioè sul suo ritorno glorioso. Questo tema del tempo, dell’attesa della parusia, occupa un posto importante nel terzo Vangelo. La Chiesa antiochena, cui si rivolge Luca, prende sempre più coscienza del ritardo del ritorno del Signore pensato come imminente e delusa si infiacchisce, con il grave rischio di riassaporare la seduzione di una vita mondana e pagana. Il tempo passa, e non è facile mantenersi vigilanti e fedeli nel quotidiano. Per questo l’evangelista insiste sull’oggi, come luogo della fedeltà a Cristo: dacci *ogni giorno* il nostro pane quotidiano” (11,3); “prenda la sua croce *ogni giorno* e mi segua” (9,22). Probabilmente il motivo per cui Luca inserisce questa parabola è proprio quello di incoraggiare la sua Chiesa e coloro che leggono il vangelo a mantenersi fedeli e vigilanti attraverso la preghiera. Dio ascolta la preghiera e non tarderà a “fare giustizia” alla vedova. Anche in questo caso, la figura del giudice “che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno”, è utile a mettere in luce, per contrasto, la figura del Padre.

Il giudice esaudisce la povera vedova per non essere più importunato; con Dio invece capita proprio il contrario: il Padre desidera essere importunato dai suoi figli per poter manifestare la sua bontà paterna. Il verbo usato per indicare la preghiera è βόάω (gridare): “farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui” (18,7). Soltanto Luca ricorre a questo verbo in riferimento alla preghiera, mentre gli altri evangelisti, Matteo e Marco, lo utilizzano per indicare il grido di Gesù che, sulla croce, prova l’abbandono. La preghiera è anche un grido in quanto è lotta, o meglio, aiuta a lottare, come emerge chiaramente dal racconto di Gesù nell’orto degli ulivi.

d. *Una preghiera sincera e umile*

Infine, un terzo atteggiamento importante nella preghiera viene messo in evidenza da Luca nel racconto del pubblicano e

del fariseo che salgono al tempio di Gerusalemme: la verità e l’umiltà del nostro rapporto orante con Dio (18,9-14). È una parabola raccontata “per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri” (18,9). Il pubblicano, che si riconosce peccatore, torna a casa giustificato, cioè reso giusto da Dio. Egli sta a distanza, non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo; si riconosce per quello che è, un peccatore, e viene liberato dalla sua infermità, torna a casa giustificato, raddrizzato perché “chi si umilia sarà esaltato” (18,14). Il fariseo, invece, che sta dritto, deve prima essere incurvato, “chi si esalta sarà umiliato” affinché, riconoscendosi peccatore venga anch’egli liberato dalla sua infermità. Allora Dio farà giustizia prontamente ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, a condizione che si riconoscano per quello che sono, peccatori.

In questo racconto Gesù evidenzia l’atteggiamento fondamentale dell’orante e del discepolo: l’umiltà. Sarebbe opportuno un approfondimento sul tema per non sminuirne l’importanza.

e. *Suggerimenti preziosi*

Concludo questa parte sulla preghiera alla luce del Vangelo di Luca, invitando a leggere le 45 catechesi che papa Benedetto XVI tenne sulla preghiera (dal 4 maggio 2011 al 3 ottobre 2013), straordinario compendio di sapienza sul tema. Riporto solo alcune espressioni nella speranza di suscitare il desiderio della lettura.

- “Dobbiamo avere il cuore dei piccoli, dei ‘poveri in spirito’ (Mt 5,3), per riconoscere che non siamo autosufficienti, che non possiamo costruire la nostra vita da soli, ma abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno di incontrarlo, di ascoltarlo, di parlargli. La preghiera ci apre a ricevere il dono di Dio, la sua sapienza, che è Gesù stesso, per compiere la volontà del Padre sulla nostra vita e trovare così ristoro nelle fatiche del nostro cammino”.

- Il Donatore è più prezioso del dono accordato; è il “Tesoro”, ed il cuore del Figlio suo è in lui; il dono viene concesso

“in aggiunta” (cfr Mt 6,21 e 6,33). Questo mi sembra molto importante: prima che il dono venga concesso, aderire a Colui che dona. Anche per noi, quindi, al di là di ciò che Dio ci da quando lo invociamo, il dono più grande che può darci è la sua amicizia, la sua presenza, il suo amore. Lui è il tesoro prezioso da chiedere e custodire sempre”.

- “Guardando alla preghiera di Gesù, deve sorgere in noi una domanda: come prego io? come preghiamo noi? Quale tempo dedico al rapporto con Dio? Si fa oggi una sufficiente educazione e formazione alla preghiera? E chi può esserne maestro? Nell’Esortazione apostolica *Verbum Domini* ho parlato dell’importanza della lettura orante della Sacra Scrittura. Raccogliendo quanto emerso nell’Assemblea del Sinodo dei Vescovi, ho posto un accento particolare sulla forma specifica della lectio divina. Ascoltare, meditare, tacere davanti al Signore che parla è un’arte che si impara praticandola con costanza. Certamente la preghiera è un dono, che chiede, tuttavia, di essere accolto; è opera di Dio, ma esige impegno e continuità da parte nostra; soprattutto, la continuità e la costanza sono importanti”.

- “Quando veramente chiamo Dio con il nome di Padre? Nell’amicizia profonda con Gesù e vivendo in Lui e con Lui la relazione filiale con il Padre, attraverso la nostra preghiera fedele e costante, possiamo aprire finestre verso il Cielo di Dio. Anzi, nel percorrere la via della preghiera, senza riguardo umano, possiamo aiutare altri a percorrerla”.

- “Cari fratelli e sorelle, educiamoci ad un rapporto con Dio intenso, ad una preghiera che non sia saltuaria, ma costante, piena di fiducia, capace di illuminare la nostra vita, come ci insegna Gesù. E chiediamo a Lui di poter comunicare alle persone che ci stanno vicino, a coloro che incontriamo sulla nostra strada, la gioia dell’incontro con il Signore, luce per la nostra esistenza”.

- “In Gesù, vero Dio e vero uomo, l’attenzione verso l’altro, specialmente se bisognoso e sofferente, il commuoversi davanti al dolore di una famiglia amica, Lo portano a rivolgersi al

Padre, in quella relazione fondamentale che guida tutta la sua vita. Ma anche viceversa: la comunione con il Padre, il dialogo costante con Lui, spinge Gesù ad essere attento in modo unico alle situazioni concrete dell’uomo per portarvi la consolazione e l’amore di Dio. La relazione con l’uomo ci guida verso la relazione con Dio, e quella con Dio ci guida di nuovo al prossimo. Cari fratelli e sorelle, la nostra preghiera apre la porta a Dio, che ci insegna ad uscire costantemente da noi stessi per essere capaci di farci vicini agli altri, specialmente nei momenti di prova, per portare loro consolazione, speranza e luce”.



3. La preghiera nella spiritualità cottolenghina

Tanto ci sarebbe da dire circa il Cottolengo come "uomo dell'orazione"³⁹ e tanto si è anche scritto.⁴⁰

Sono innumerevoli le testimonianze ai processi di canonizzazione dove si racconta la sua passione per la preghiera, il suo esempio e vengono menzionate varie sue raccomandazioni, diverse delle quali sono state poi riportate nel noto libretto *Fiori e Profumi*, rieditato con apparato critico con il titolo *Detti e Pensieri*.⁴¹ In questo anno potrà essere utile meditare queste perle di sapienza del nostro Santo come pure riprendere alcuni testi e catechesi sull'argomento. In questi Orientamenti propongo solo alcune semplici considerazioni a partire da quanto ha insegnato il Cottolengo e da ciò che ha tramandato la tradizione cottolenghina.

Come abbiamo già accennato a proposito della spiritualità cottolenghina, il nostro Santo ha vissuto una profonda comunione con Dio, vivendo sempre alla sua presenza, contemplata in tutte le sue manifestazioni, nella preghiera continua "primo e più importante lavoro della Piccola Casa",

³⁹ Suor C. Della Valle, P. Virt., Summ., n. VIII, 364, p. 305.

⁴⁰ Vi invito a leggere, in particolare: V. Di Meo, La spiritualità di san Giuseppe Cottolengo, Pinerolo, 1957; Atti del Convegno sulla Spiritualità Cottolenghina del 5-6 ottobre 2002; E. Mo e L. Piano, La spiritualità di san Giuseppe Cottolengo, Edilibri, 2006.

⁴¹ G. Cottolengo, Detti e Pensieri, a cura di Lino Piano, Torino, 2005.

specialmente nella forma della «Laus perennis», nella frequenza quotidiana all'Eucaristia e nella filiale devozione alla Vergine Maria nostra buona Madre.

A dimostrazione di questo basti pensare ai cinque monasteri che il Cottolengo fondò negli ultimi due anni della sua vita. In un tempo in cui aveva certamente bisogno di Suore e Fratelli per il servizio ai poveri, che negli anni erano cresciuti di numero, il Cottolengo non esita a orientare diverse Suore e anche alcuni Fratelli in monasteri con lo scopo di dedicarsi totalmente alla preghiera, alla lode, alla vita claustrale e di offrire la loro vita per l'umanità, la Chiesa e in particolare per la Piccola Casa affinché non perdesse la sua dimensione soprannaturale.⁴²

Un altro elemento che ci fa dire quanto valore avesse la preghiera nella mente e nel cuore del Cottolengo lo cogliamo nell'aver dato inizio alla *Laus perennis*, affinché a turno, tutte le famiglie religiose della Piccola Casa si recassero davanti al Signore ad elevare una lode perenne per il suo amore provvidente e misericordioso.

Prima di ricordare alcune espressioni sul tema che sono state tramandate dalla tradizione cottolenghina, mi pare utile spendere ancora una parola sul nostro Fondatore, partendo da una testimonianza straordinaria di una delle prime Suore della Piccola Casa ove viene descritto il frutto del suo cammino di preghiera e della sua esistenza vissuta in costante unione con Dio, nel vedere ogni cosa in Dio e con gli occhi di Dio. Da questa unione specialissima nasceva l'ardente carità del Cottolengo verso i poveri. Testimonia suor Pia Collomb, valdostana che entrò alla Piccola Casa nel 1837 attirata dalla fama di santità di

⁴² "Se al vostro impegno dovesse venir a mancare questa dimensione soprannaturale, il "Cottolengo" cesserebbe di esistere" ha ricordato san Giovanni Paolo II visitando la Piccola Casa visitandola il 13 aprile 1980.

Giuseppe Cottolengo:

«Il servo di Dio era una di quelle anime unicamente unica che non solamente amava Dio sopra tutte le cose, ma non amava altro che Dio in tutte le cose; cioè egli non amava molte cose, ma una sola cosa che è Dio; epperò Dio solo, è che egli amava; lo amava e cercava di farlo amare in tutto e per tutto a seconda che il santo divino piacere li richiedeva. Altri santi si attaccano ad ogni mezzo acciò di salire in su, ed il Venerabile quasi soggiornasse già lassù mirava le cose nel loro vero essere, cioè in Dio. Non era una di quelle anime che dalla creatura s'innalzano al Creatore, ma nel Creatore egli vedeva la creatura, perché il suo primo ed unico pensiero era Dio; ed egli stava in questa carità»⁴³.

Scriva il Di Meo: “Continua contemplazione possiamo denominare la preghiera del Cottolengo. In essa scopriamo il segreto della sua serena stabilità d’animo, attenta ai continui richiami di un attivismo non indifferente e dalle molteplici ansie di ordine materiale e spirituale, occasionate dalla direzione della Piccola Casa. Solo dalla mente dedicata a Dio possono nascere l’abbandono totale e spensierato nella Divina Provvidenza e il desiderio di immolarsi per i propri fratelli”⁴⁴.

Proviamo, allora, a leggere e commentare brevemente – per argomento e da un punto di vista spirituale - gli insegnamenti del Cottolengo sulla preghiera come sono riportati nella raccolta *Detti e Pensieri* con la prospettiva che mi pare più vera: la condivisione di un’esperienza vissuta più che un insegnamento dottrinale. In questa sede non accenno all’analisi storico - critica di ciascun pensiero, analisi che potete trovare nel già citato libretto *Detti e Pensieri*, ma accolgo le massime così come sono



⁴³ Duor Pia Collomb, PA, XCII Sessione, 13 maggio del 1880.

⁴⁴ V. Di Meo, op. cit., p.243.

state tramandate. Comunque, faccio notare che, dall'analisi storico-critica si rileva che i *Detti* sulla preghiera riportati sono praticamente tutti citati dalle testimonianze ai processi di canonizzazione.

a. *“La preghiera vi fa cari a Dio, pregate dunque, pregate sempre; fatevi cari a Dio, e quando gli siate cari, egli sa molto bene, e meglio che non lo sappiate voi stessi, quello che vi è utile, non dubitate, ché vi darà in larga misura tutto che può valere a farvi santi”* (128).

Il Cottolengo insegna che la preghiera è ciò che ci rende familiari con Dio e questo è necessario per conoscerlo e quindi amarlo. Se è vero che Dio conosce la nostra vita e i nostri bisogni – e forse per questo siamo esortati a non attardarci nel farne menzione durante la preghiera - non è altrettanto vero che noi conosciamo Lui, il suo cuore, il suo pensiero e la sua volontà. Quando preghiamo, allora, più che essere preoccupati di fare domande a Dio, il Cottolengo invita a diventare cari a Dio, cioè ad accogliere il suo amore e il suo Spirito che getta luce sulla nostra vita. L'invito è a essere cari con Dio, cioè essere familiari con Lui, affettivamente legati. In questo detto è anche menzionato il fine dell'opera di Dio a nostro favore: la santità cioè, una vita vissuta in pienezza fino alla piena conformazione in Cristo. Egli ci darà tutto ciò che può valere per la santità: leggere in questa prospettiva anche le croci che la vita riserva acquista tutto un altro senso.

b. *“La preghiera è il primo e più importante lavoro della Piccola Casa (24); “Ciò che tiene in piedi la Piccola Casa sono la preghiera e la Comunione (89) - “La Piccola Casa è fondata e si sostiene unicamente sulla preghiera!”* (265).

La preghiera autentica deve essere il primo impegno della

Piccola Casa per ricevere il dono dello Spirito Santo e con esso la luce per vedere le cose dall'Alto, come le vede Dio, e avere la forza di operare per mezzo della carità. Se la Piccola Casa fosse solo un'opera di filantropia, non sarebbe necessario considerare la preghiera come primo impegno. Ma la Piccola Casa è Opera di Dio, vive per la Sua gloria, come ricorda il Cottolengo nell'istanza al re Carlo Alberto per il riconoscimento giuridico della Piccola Casa⁴⁵, e ha come missione annunciare il Vangelo nella testimonianza della carità. Comprendiamo, allora l'importanza della preghiera per non smarrire il senso della missione della Piccola Casa e avere la forza spirituale di attuarla.

c. *“La grande rabbia che spiegano contro di me alcuni creditori, so essere opera del demonio; come pure so che a cessare questo dolore basterebbe si togliesse alcuna delle preghiere introdotte nella Piccola Casa, ma questo non conviene; bisogna soffrire e Iddio provvederà”* (60). *“Le preghiere non disturbano le suore, ma le aiutano: esse prendono il conforto dalla preghiera, e se la diminuiscono, vengono subito meno le forze, e non compiono più bene il loro dovere: no, no, la preghiera non indebolisce, ma dà forza allo spirito”*(85)

Frutto della preghiera è anche la conoscenza della volontà di Dio e il ricevere la forza per compierla. Dio è immutabile nella sua volontà e i suoi disegni sono sempre di bene; la preghiera dei suoi figli non è orientata a cambiare l'ordine stabilito da Lui, bensì a conoscere e compiere i suoi progetti, talvolta imparando a sostituire la Sua volontà alla nostra, facendo l'esperienza che in Essa è indicata davvero una pienezza di vita. Solo in uno

⁴⁵ “Il supplicante intende tutta la sua vita natural durante ogni cosa, o già, per Divina mercé, principata, o da ingrandirsi, o da estendersi in altri rami unicamente, ed irrevocabilmente consacrarla a gloria solo di quel grande Iddio, di Cui meramente cerca seguirne la volontà” (C, vol. I, p. 337).



sguardo spirituale che apprendiamo nella preghiera possiamo interpretare gli avvenimenti alla luce del suo progetto di salvezza, sintonizzarci sulla sua lunghezza d'onda e permettere a Lui di intervenire per salvarci. La preghiera, dunque, ci fa entrare pienamente nel suo progetto salvifico, ci dona la forza dello Spirito per avere uno sguardo soprannaturale sulle vicende umane, anche quando riservano tribolazione e fatica.

d. *“Nella Piccola Casa non si deve mai pregare per il pane materiale. Il nostro Signore ci ha insegnato a cercare prima il regno di Dio, e che tutto il resto sarebbe venuto in seguito, ed a noi tocca di pregare così. Non condanno alcuno, ma in quanto a me per la strada in cui Dio mi vuole, sento di dover piuttosto pregare così, e lasciarmi tutto nelle sue mani pregando: Quærite primum regnum Dei, e questo ci basta. Egli conosce i nostri bisogni. Scit Pater vester quia his omnibus indigetis; pensiamo solo a contentarlo: preghiamolo, sì, ma in generale”.* (47)⁴⁶

Tutte le testimonianze ai processi ci presentano il Cottolengo come uomo di fede prima ancora che testimone di carità. La sua fiducia nella Divina Provvidenza intesa come azione di Dio a nostro favore, è proverbiale. Pregare in generale, cioè senza esprimere particolari richieste, è un atto di fede che, riconoscendo Dio come sorgente di ogni dono, testimonia la certezza che il Padre celeste si prende cura dei suoi figli dando loro ogni cosa necessaria, soprattutto quando cercano “solo” il Regno di Dio e la sua giustizia sopra ogni cosa. Questa insistenza sulla preghiera “in generale” risulta particolarmente significativa se pensiamo alle scuole di spiritualità contemporanee al Cottolengo, dove la preghiera vocale e quella di domanda era tenuta in particolare considerazione.

⁴⁶ Sullo stesso tema anche il n. 180.

e. *“In tempo di malattia bastano le orazioni più brevi, ed il Vi adoro della mamma. Oltrecciò stare alla presenza di Dio per quanto si possa, sopportare con pazienza l’infermità; soffrire in unione dei patimenti del Divin Salvatore, e fare silenzio, sono cose ottime che fanno bene al corpo ed all’anima, e per giunta sono preghiere eccellenti”* (94).

In questo detto viene indicata la distinzione tra stato di preghiera, inteso come permanente vita di unione con Dio, e l’esercizio dell’orazione, dove alla preghiera si dedica un tempo particolare. Il Cottolengo invita a tenersi alla presenza di Dio che sempre è all’opera a nostro favore anche quando la situazione è dolorosa e complessa. Quando nel tempo della malattia non abbiamo abbastanza forza fisica per dire le orazioni, il Cottolengo invita a pregare più che con le parole con la preghiera di offerta, unendoci spiritualmente a Cristo crocifisso che ha donato tutto sé stesso per la salvezza dell’umanità (cfr. Col 1,24). Ancora una volta mi pare evidente nell’atteggiamento del Santo una straordinaria testimonianza di fede nell’Amore di Dio.

f. *“La preghiera non interrotta nel giorno e nella notte: laus perennis - la comunione quotidiana per molti, frequente per tutti sono due grandi tesori della Piccola Casa”* (162). *“Una delle ruote maestre che fanno camminare la Piccola Casa è la preghiera alla quale, se si può, dobbiamo aggiungere sempre, ma non diminuirla neppure d’un’Ave Maria”*. (99)

Nel cammino di preghiera è importante essere perseveranti, avere un metodo e un tempo stabilito per l’orazione, la meditazione della Parola di Dio e l’incontro con Gesù Eucarestia. Tutti i maestri di preghiera esortano ad avere metodo e fedeltà perseverante, per non lasciarsi andare all’improvvisazione o al sentimento emotivo di chi prega quando “si sente”. Altrettanto

importante, per il Cottolengo, è la comunione quotidiana, come momento privilegiato di incontro con Cristo a cui non si deve rinunciare per nessun motivo. Teniamo presente che l’esortazione alla comunione frequente, al tempo del Cottolengo non era dottrina usuale e condivisa. Inoltre, come abbiamo già accennato, il Cottolengo desiderava che la preghiera fosse continua, giorno e notte, e per questo ha dato inizio alla Laus perennis come tempo di lode a Dio per i suoi benefici ma anche perché nella Piccola Casa si mantenesse un clima spirituale alto, soprannaturale che aiutasse a vivere alla Presenza di Dio.

g. *“Non vi è preghiera più accetta al Signore oltre quella dell’orazione domenicale e della salutatione angelica cui aggiungendo l’ossequio del Gloria Patri e la meditazione del mistero, si ha un pascolo eccellente di divozione, ed il miglior mezzo a prepararsi per ricevere, e ricevuto, ringraziare il benedetto Gesù. Fermate poi il pensiero sulle magnifiche parole: Panem nostrum quotidianum le quali vi ricordano la Santissima Eucarestia.”* (122)

Per tanti anni la preghiera dei “Pater”, la recita, cioè, di un numero importante di “Padre nostro” è stata la preghiera principale con la quale le diverse famiglie religiose della Piccola Casa pregavano davanti al tabernacolo. Se il Padre nostro è il compendio di tutto il Vangelo e l’Ave Maria è la memoria dell’incarnazione di Gesù e dell’eccomi di Maria, comprendiamo che davvero in queste orazioni c’è tutto l’essenziale per alimentare la preghiera e crescere nel cammino di fede, essere uniti a Lui, alle sue intenzioni e al suo spirito. Queste intenzioni sono bene espresse nelle regole date per il Monastero del Suffragio da lui fondato (125). È vero che le indicazioni date dal Cottolengo rispondono ad un tempo nel quale la preghiera comunitaria era soprattutto quella vocale e la Bibbia non era certamente in mano a tutti, anzi, ma è anche vero che il nostro Santo ha dato

anche l'esempio di preghiera più contemplativa, di adorazione silenziosa, passando lungo tempo davanti al Santissimo Sacramento, ed ha esortato a fare altrettanto, come ci dicono le numerosissime testimonianze ai processi di canonizzazione. Quindi mi pare di poter concludere che ciascuno alimenta il suo rapporto con il Signore percorrendo i sentieri a lui più consoni senza assolutizzare nessuna forma.

h. *“Santificate tutte le opere vostre col farle per amor di Dio, sieno le preghiere, sieno gli esercizi della carità, sieno altre cose, il riposo, il cibo”.* (266)

Fare ogni cosa per amor di Dio significa unificare la nostra vita spirituale con l'unica intenzione di piacere a Dio e fare quanto a Lui è gradito ma significa anche crescere nella dimensione della gratuità. Non dobbiamo cercare Dio solo perché può risolvere i nostri problemi, ma perché Egli merita di essere cercato, lodato e amato per sé stesso; solo in un'amicizia profonda con Lui è possibile percorrere sentieri di santità.

A conclusione di questa terza parte, ascoltiamo ancora una volta cosa dice papa Benedetto XVI, nella sua prima Enciclica “Deus Caritas est” del 2006. Mi pare importante, per noi cottolenghini impegnati nel ministero della carità, *trovare la giusta relazione tra preghiera e servizio*, affinché la prima diventi sorgente di fecondità per la seconda. Sembrano parole scritte proprio per realtà come la nostra dove l'impegno per il servizio alle persone più fragili richiede molto tempo.

“La preghiera come mezzo per attingere sempre di nuovo forza da Cristo è un'urgenza concreta. Chi prega non spreca il suo tempo, anche se la situazione ha tutte le caratteristiche dell'emergenza e sembra spingere unicamente all'azione. La pietà non indebolisce la lotta contro la povertà o addirittura

contro la miseria del prossimo. La beata Teresa di Calcutta è un esempio molto evidente del fatto che il tempo dedicato a Dio nella preghiera non solo non nuoce all'efficacia ed all'operosità dell'amore verso il prossimo, ma ne è in realtà l'inesauribile sorgente... È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo. Ovviamente, il cristiano che prega non pretende di cambiare i piani di Dio o di correggere quanto Dio ha previsto. Egli cerca piuttosto l'incontro con il Padre di Gesù Cristo, chiedendo che Egli sia presente con il conforto del suo Spirito in lui e nella sua opera. La familiarità col Dio personale e l'abbandono alla sua volontà impediscono il degrado dell'uomo, lo salvano dalla prigionia di dottrine fanatiche e terroristiche”. (36-37)





Concludendo

Il tema pastorale di quest'anno è tanto importante quanto ampio da approfondire nelle sue diverse sfaccettature e questi Orientamenti hanno solo suggerito qualche spunto di riflessione

L'augurio è che in un tempo così complesso come il nostro, impariamo a stabilire alcune priorità nelle nostre scelte quotidiane e tra queste vi è certamente quella di prendersi cura della dimensione spirituale per poter guarire dalla dispersione e dalla mancanza di senso, soprattutto nei momenti difficili. Non si vive di solo pane; le ricchezze materiali non bastano e nemmeno il prestigio sociale. Il desiderio più intimo di ognuno di noi è quello di essere felici e la strada del senso è la via maestra per raggiungere questa meta. Ma questo non sarà possibile se non daremo alla nostra vita gli strumenti necessari per discernere il bene dal male, il vero dal falso, la verità dalla menzogna. Cura della spiritualità e preghiera, allora, siano davvero il primo impegno della Piccola Casa come lo è stato per san Giuseppe Cottolengo e per i Beati Francesco, Luigi e Maria Carola a cui affidiamo il nostro cammino.

“Vergine Maria Madre di Gesù, fateci Santi” (48). Imparata da san Filippo Neri ma modificata proprio per sottolineare la vocazione dell'uomo alla santità, il Cottolengo esorta a pregare questa “giaculatoria” per fare memoria del desiderio più profondo di ogni amico di Dio; per questa meta si ama, si soffre, si lavora, si offre, si prega e si compie ogni altra azione. La santità è la misura alta della vita cristiana, è una vita vissuta in pienezza, ed è possibile solo se non si distrae lo suo sguardo dalla meta: il Cielo. Questo l'augurio più sincero che lascio a tutti voi, membri della Famiglia Carismatica Cottolenghina.

Uniti a Maria che nel Cenacolo ha pregato con gli Apostoli invocando il dono dello Spirito Santo, vi benedico di cuore!

p. Carmine Arica



2017-2018 - **Un altro sguardo sulla vita**

“Dio vide quanto aveva fatto ed era cosa molto buona” (*Gen 1,31*)

2018-2019 - **Senso di una presenza**

“Gesù camminava con loro” (*Lc 24,15*)

2019-2020 - **Insieme nella Piccola Casa**

“Molti un solo corpo” (*1 Cor 12,20*)

2020-2021 - **Collaboratori dell'Opera creatrice
di Dio: il lavoro nella Piccola Casa**

2021-2022 - **Il lavoro nella Piccola Casa:
dall'idea alla realtà**

2022-2023 - **Carisma Cottolenghino, pandemia
e vulnerabilità: uno sguardo nuovo per il futuro**



Cottolengo[™]

PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA